

Oggi la presentazione del romanzo "Dimenticare Berlino?"

Tagliati, lezione di libertà

Sarà presentato oggi a Milano al Circolo della sta il romanzo "Dimenticare Berlino?" - ed. Opera Graphiaria Electa -, ultima fatica letteraria di Franco Romano Tagliati, scrittore mantovano di riconosciuta autorità da tempo residente a Milano. Un romanzo a scavalco fra vita vissuta e utopia della libertà. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Alla vernice presenzierà Marco Beck già direttore dei classici di Mondadori; Rossana Otteleggi psicologa; e Donatella Bartoli, attrice che leggerà brani del romanzo.

«Il libro è un romanzo, e se pure alcune cose non son vere, sono veri i contesti».

Facile oggi "sparare" sul

muro e sui comunisti...

«Beh, io ho cercato di fare un libro senza calcare la mano sull'anticomunismo».

Risultato?

«Un libro d'amore che parla però di libertà. La libertà è l'unica cosa che tiene in piedi il mondo. Muore la libertà? Allora muore anche tutto il resto, amore compreso».

Perché? Cos'è la libertà?

«Un insieme di componenti. Per molti è la propria, ma io l'ho paragonata al dolore: infatti noi conosciamo solo il nostro, ma se partiamo da quello e crediamo che sia anche quello altrui, allora capiamo che possiamo essere soccorsi solo soccorrendo. La libertà è la stessa cosa: la ricerca di una cooperazione

(“se io salvo te, tu salvi me”). Viceversa siamo in balia di noi stessi continuamente».

Può accennare al cosiddetto "plot", ossia alla storia?

«Guido Valli è un giovane giornalista che nel '68 vuole intervistare a Berlino la vedova Brecht; là incontra un'attrice Nora Berger. Un po' alla volta s'innamora, e i due cercano più volte di fuggire, e alla fine la fuga c'è».

Quasi la sua vita e quella della sua ex moglie tedesca di Berlino Est?

«A me interessano gli stati d'animo, non l'autobiografia. Nora lascia la "prigionia" a costo di lasciar lì tutta la propria vita, teatro compreso».

E il muro?

«Quello è un simbolo. C'è



Franco Romano Tagliati

stato davvero, al pari di tanti altri: in Corea, a Berlino, in Israele... Ovunque muri. Ma quando andiamo a dare picconate non abbiamo più muri, perché vi troviamo già due culture, due modi di pensare, quindi due nemici. Vogliamo dare la libertà, ma abbiamo solo complicato la cosa».